

12,10 Rai Sport Notizie Rai3
12,15 Pit Lane Rai3
13,00 Tennis, Open di Svezia SportStream
13,55 Moto, G.P. Gran Bretagna, prove Italia1
15,30 Tour de France, 5 tappa Rai3
17,50 Volley, Ita-Chi Rai3
18,35 Giro d'Italia femminile RaiSportSat
18,45 Tennis, Int. d'Italia femm. RaiSportSat
20,35 Rai Sport Notizie Rai1
22,15 Hockey, Europei, finale RaiSportSat



Ora il presidente ama il dilettantismo: l'ultima capriola del cavaliere B

Luca Bottura

«Anch'io ai miei tempi sono stato guardalinee, allenatore e giocatore». (Silvio Berlusconi, discorso alle società dilettantistiche).

Dopo il presidente operaio, il presidente imprenditore, il presidente amico, ecco il presidente sportivo. Chissà se - sarebbe nella sua indole - il premier rivestiva i tre ruoli contemporaneamente. Certo è che l'approccio non gronda novità: alle casalinghe, tempo fa, ricordò di avere accaduto i fornelli. Agli agricoltori, raccontò il suo passato nei campi. A Licio Gelli giurò di essere stato massone. Ma forse anche li esagerava un po'. La rivelazione sul

passato è arrivata al culmine della grande festa per la nuova legge sul dilettantismo, che in sostanza detassa, deregola, liberalizza, semplifica i conti e gli introiti delle società sportive. Un testo messo a punto dal sottosegretario Letta e dall'ex presidente del Coni, Pescante, e già questo basterebbe per scrutarne con preoccupata attenzione ogni singolo comma. Ma non è questo il punto. Il punto sta nell'orazione di Berlusconi e nel suo allato decoubertiniano per una realtà che «forma i giovani, forgia il carattere e i combattenti, aiuta a diventare cittadini migliori... Finalmente i dilettanti vengono trattati con la giusta dignità». Il tutto garantito da un uomo che ha innescato, dal caso Lentini in poi, un approc-

cio cannibalistico allo sport d'élite, senza trascurare di far danni anche a quello di base: qualcuno ricorda la polisportiva Milan? Il nostro tratto volley, rugby e baseball come il "suo" calcio. E lì rase al suolo Berlusconi che inneggia al dilettantismo, insomma, è come Landru che si batte per la parità uomo-donna, Honecker che protegge i diritti civili, Tomba che difende l'Accademia della Crusca. A meno che non ci troviamo di fronte a un reale ripensamento. Del resto solo i cretini non cambiano mai idea. E il miliardario ridens cretino non è. Al massimo difende i propri interessi. E varando questa legge, avrà pensato di tutelare anche i molti dilettanti che gli siedono accanto in consiglio dei ministri.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Conti in rosso, lotte di potere e poi la torta dei diritti tv: un dirigente e un procuratore spiegano la crisi che paralizza il calcio

Come è profondo il buco nel pallone



L'uomo del miracolo Chievo «Stiamo pagando le invidie»

Edoardo Novella

VERONA C'è chi spera che un refole d'aria faccia partire l'effetto domino. Per il momento tutto fermo. In compenso c'è la festa del parametro zero, mentre le società rompono i salvadana-

Giovanni Sartori: Non cambieremo la nostra politica. Ma Moratti ha ragione, su Galliani c'è un conflitto di interessi

«Guardi che se si riferisce al caso Manfredini, la situazione è chiara. Il contratto del giocatore è stato firmato e depositato, tutto secondo le più normali procedure. Ora sta a Craignotti rispettare quanto ha liberamente sottoscritto».

«Credo che le dichiarazioni del presidente debbano essere riferite soltanto al caso Manfredini, senza estenderle a questioni più grandi come il suo impegno globale per il Chievo. È chiaro che ci sentiamo molto lontani dal modo di comportarsi di certe società, ma non per questo ci metteremo da parte».

«Noi stavamo con Sensi. Abbiamo perso. Ora aspettiamo le mosse di Galliani. Giudicheremo dai fatti».

Capitolo Galliani. Eravate tra i suoi avversari per la presidenza della Lega. Vi sentite sconfitti?

«Noi stavamo con Sensi. Abbiamo perso. Ora aspettiamo le mosse di Galliani. Giudicheremo dai fatti».

Moratti è andato giù duro su questo tema...

«Ha sollevato un problema che è difficile ignorare. Lui come presidente dell'Inter è più sensibile al fatto che un alto dirigente milanista ora comandi la Lega. Ma il possibile conflitto legato a Galliani riguarda pure la sua veste di ex uomo Mediaset».

E veniamo ai diritti televisivi.

«Io dico che Galliani è una persona stimabile, seria e competente. Il suo nuovo ruolo gli impone imparzialità, equilibrio. Sono sicuro che saprà mantenerli. Credo però che si è eletta una persona con evidenti legami con una determinata società di calcio e con un determinato gruppo televisivo. E questo può ingenerare dubbi, sospetti. Ripeto, non si discute la persona, ma il criterio con cui è stata scelta».

Sul tema pay-tv il Chievo a che punto è?

«Stiamo trattando sia con Stremam che con Tele+. Non è facile. Le nostre richieste sono in linea con quelle dell'anno scorso. Vedremo».

Il Chievo fa parte di Plusmediatrading che tratta a nome di otto club: come la mettiamo con l'antitrust?

«Non credo che il problema sia quello. All'interno di questa società possiamo valutare diverse soluzioni. Ad esempio potremmo formare due gruppi, tre e cinque. Il nodo rimangono i soldi. Sentito le proposte che ci fanno e mi metto a ridere».



L'impresario dei talenti «Mai vista una crisi così»

Stefano Ferrio

VICENZA «Al gran banchetto abbiamo partecipato anche noi procuratori. Non solo, ma, come si suol dire, abbiamo mangiato a quattro palmenti. Perché negarlo, adesso che la barca affonda? La storia del Titanic insegna che, quando si naviga a gonfie vele, a nessuno viene in mente di osservare la rotta con cura, o di controllare le condizioni dello scafo. E quindi si finisce addosso agli iceberg». Così l'avvocato Claudio Pasqualin, ex vice di Sergio Campana all'Associazione calciatori, da quasi vent'anni procuratore di grandi campioni di serie A.

Per Claudio Pasqualin, manager di tanti campioni, il torneo è a rischio di bancarotta per diverse squadre

«Altreché. In trent'anni di vita professionale dentro il mondo del pallone, non ho mai visto una crisi così grave».

Se ne verrà fuori?

«Solo con un qualche aiuto da parte del governo. In questo momento il sistema del calcio italiano è troppo logoro e pieno di strappi per potersi rigenerare da solo».

Quindi la macchina non è neppure in grado di ripartire.

«Obbiettivamente no. Stando a quel che vedo, ritengo che i campionati dovranno cominciare in ritardo, solo dopo avere eliminato i rischi di bancarotta».

Cosa devono fare i procuratori?

«Innanzitutto diminuire di numero. Attualmente siamo troppi, e per nulla necessari al di fuori della serie A. In B andiamo bene solo per giovani molto quotati e campioni a fine carriera».

E quelli di serie C?

«Devono stare all'erta, tenersi in contatto, affidarsi a un'associazione

Ed è brutto questo iceberg?

calciatori che è organizzazione seria, nonché attenta all'evolversi del mercato».

Torniamo ai campioni di serie A.

«Per loro anche noi procuratori dobbiamo contribuire a creare una nuova cultura dello sport professionistico. Dove il fuoriclasse di serie A va trattato per quello che è, un grande attore dello show business. E sottolineo la parola attore».

Perché?

«Perché attore significa protagonista, personaggio che va sotto i riflettori a prendersi le sue responsabilità. Qualcuno che va tutelato, per carità, ma anche educato all'assunzione dei propri rischi. Qualcuno che in Italia è stato finora un'eccezione».

Eppure, da oltre vent'anni, esiste una legge sul professionismo.

«Un'anticaglia da Prima Repubblica. Dove, tanto per chiarire, si parla del calciatore come di un lavoratore subordinato, e non di un libero professionista. Con l'aggravante di avere ancora più garanzie degli altri lavoratori subordinati. Un esempio su tutti: l'abitudine di trattare la cifra del proprio contratto sempre al netto dalle tasse, come se queste nemmeno esistessero».

A cosa bisogna puntare invece?

«A una vera cultura del calcio-spettacolo, dove l'attore-calciatore entra in scena contando su introiti fissi che sono solo una parte dei guadagni. Il resto deve essere una variabile. Premi se si vince lo scudetto, e tagli se si retrocede».

Il mondo del calcio è pronto per tutto questo?

«Temo di no, anche se dovrà adeguarsi in fretta. Il campione-bambino, da viziare riempendogli le tasche di soldi, era gestibile solo in un sistema dove anche le società erano viziate dai contributi del Coni. Adesso che la catena si è spezzata, deve cambiare tutto. E i leader devono essere scelti tutti. A cominciare dai calciatori».

Che per la Figg avevano indicato a suo tempo Gianni Rivera.

«Uno di loro che ha percorso i tempi. Probabilmente vedevano bene».

I grandi club europei sul piede di guerra contro la riforma che dovrebbe ridurre il numero di partite: le «big» non vogliono rinunciare agli incassi e invitano ad intervenire sull'attività delle nazionali

Il G-14 contro la Uefa: il calendario della Champions non si tocca

Francesco Caremani

Il calcio mondiale è in crisi, lo sostengono in molti. Lo dicono tutti. Urgono provvedimenti, si sente ripetere, bisogna ridurre i costi, bisogna tagliare le rose, bisogna diminuire gli stipendi dei calciatori. Qualcuno aveva suggerito anche la riduzione delle partite che in genere i giocatori sostengono in una stagione: troppo gioco e poco spettacolo, troppo gioco e molti integratori (leggi, doping), troppo gioco e carriere sempre più corte. Insomma, il calcio di una volta, quando Platini costava poco meno di mezzo miliardo; quando le coppe europee si giocavano tutte al mercoledì; quando il campionato italiano era a 16 squadre; quando, soprattutto, erano il talento e lo spirito più pro-

fondo di questo sport a farla da padroni, sembra scomparso per sempre tra diritti televisivi, formule sempre più avveniristiche e un numero sempre più alto di squadre in lizza nelle manifestazioni internazionali, senza dimenticare gli ingaggi da premi nobel a giocatori di medio livello. La corda si sta spezzando nelle mani degli stessi protagonisti che si guardano tra loro aspettando il primo che faccia un passo indietro, che allenti la tensione. L'Uefa ci pensava da un po' di tempo: bisogna fare qualcosa, partendo dalla riduzione del calendario internazionale. Come? Cambiando la formula delle coppe europee, in modo particolare della Champions League. Vale a dire la manifestazione voluta, progettata e desiderata da Berlusconi e Mendoza, all'epoca presidenti di Milan e Real Madrid, insieme ad altri colleghi del

Gotha europeo. Una formula ad hoc per coniugare spettacolo e guadagni miliardari, soprattutto per le grandi squadre. Costrette poi a progettare una stagione sulla mancata o raggiunta partecipazione alla manifestazione, vale a dire secondo l'equazione "niente Champions niente soldi, niente soldi niente campagna acquisti faraonica", cioè all'altezza della situazione. Il cane che si morde la coda. L'Uefa, come detto, ci ha fatto un pensiero e ha deciso che la formula della Champions League cambierà. In un primo momento si era pensato addirittura di tornare alla Coppa dei Campioni, con 32 squadre e scontri d'andata e ritorno a eliminazione diretta.

Ma il salto all'indietro sembrava troppo "pericoloso". Intanto è stata eliminata la Coppa delle Coppe perché non rendeva, e la Cop-

pa Uefa è diventata ormai un corollario, tra il teorema dell'Intertoto e quello della Champions League: l'unica coppa a rimanere secondo la vecchia formula. L'Uefa non si è data per vinta ed è tornata alla carica: la Champions cambierà: preliminari, prima fase a gironi e dagli ottavi (16 squadre) scontri a eliminazione diretta come una volta. Proposta piovuta come un sasso sulla testa della lobby dei grandi club europei, il G-14 (Juventus, Milan, Inter, Ajax, Borussia Dortmund, Barcellona, Bayern Monaco, Porto, Liverpool, Manchester Utd, O. Marsiglia, PSG, PSV Eindhoven e Real Madrid). La decisione dell'Uefa è assai curiosa e quantomeno fuori tempo (anche se da noi condivisa), visto che neanche tanti mesi fa si pensava di trasformare la Coppa Uefa in una seconda Champions con lo stesso identico

meccanismo di due fasi a gironi e poi solo dai quarti gli scontri diretti.

Di contro è arrivata la risposta stizzita e piccata dal G-14, che così vedrebbe ridotti vistosamente i propri introiti, legati ai diritti televisivi e a tutto l'indotto ad essi collegato, merchandising compreso. Meno partite uguale meno soldi. Ma qualcuno doveva pur iniziare a fare questo benedetto passo indietro e non potendo costringere i club e le varie associazioni di categoria a spendere di meno, a pagare meno i giocatori e a tenere i bilanci in salute, ecco che l'Uefa ha fatto l'unica cosa che poteva fare, cercando di ridurre il numero di partite della una stagione calcistica. Il G-14 contesta la riforma e invita a intervenire anzitutto sul cartellone di amichevoli delle selezioni nazionali. Secondo i club, è da lì che si dovrebbe iniziare

a "potare" senza far pesare la ristrutturazione sulla pelle delle società. In realtà l'attività delle squadre nazionali non è cambiata molto in questi ultimi vent'anni, ci sono i Mondiali, gli Europei e le amichevoli, come sempre. Incidono invece le coppe che per numero di incontri in programma sono diventate un piccolo campionato internazionale.

L'Uefa ha fatto un passo indietro e ha schiacciato il piede del G14, o meglio l'ha urtato mentre stava contando gli ultimi spiccioli e questi gli sono caduti nel tombino. Perché la verità è questa: i soldi stanno finendo, i club sono indebitati con le banche e non sanno come uscirne. Diminuire le partite è un primo passo, doloroso per i club? Non si è mai visto nessuno uscire da una crisi economica senza averci lasciato le penne, chi più chi meno.